

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO, 113. TEL. 06-65151. TELEX 613276 POPCLO - UN NUMERO L. 500 (arretrato) di deposito - C.C.P. (ARRETRATI) SPEDIZIONE CON NAMENTO POSTALE GR. 1.70% ABBONAMENTO (SPEDIZIONE CON

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

CONSEGNA DECENTRATA) ANNUO L. 100.000. SEMESTRALE L. 51.000. TRIMESTRALE L. 26.000 - PUBBLICITÀ: SIPRA DIREZIONE GENERALE 10122 TORINO, VIA BERGOLA, 34 - TEL. 57.531-20124 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TEL. 69.92 - ROMA, VIA SCAJOLA, 23 - TEL. 36.9921

Per rinnovare rispettivamente Bundestag e municipi

Dure prove elettorali in Germania e Francia

Un test europeo

di MARCELLO GILMOZZI

LA COINCIDENZA delle elezioni politiche nella Germania federale — le prime elezioni «anticipate» nella solida struttura della «Bundesrepublik» — con le amministrative francesi, che si sono venute caricando di significati e contenuti politici forse esagerati, propone comunque all'Europa un duplice test di rilevante interesse. In entrambi i Paesi è ben visibile un confronto fra due concezioni concorrenti della realtà politica e sociale, anche se raccardate in una identica convinta adesione a un collaudato sistema di libertà. E in ogni caso è ben visibile la varietà di proposte e di alternative che, all'interno di un quadro di garanzie democratiche, l'Europa è tuttora in grado di offrire ai suoi cittadini.

Questo ci sembra il primo fondamentale dato di queste consultazioni. L'anticipo del voto nella Germania federale rivela già uno stato di crisi dopo la malinconica conclusione dell'esperienza del cancelliere socialdemocratico Schmidt, arenatosi sulle difficoltà obiettive di una crisi che ha investito in varia misura la società tedesco-occidentale. Ma questa crisi deriva anche e forse soprattutto dalla divaricazione crescente all'interno della SPD — la socialdemocrazia tedesca — divisa fra tentazione neutralista e lealtà occidentalista, introducendo una fase nuova di grave inquietudine, che rischia di minare le basi stesse di un'Europa cosciente di sé sui suoi limiti, ma anche delle sue grandi responsabilità politiche e storiche. Il confronto è fra una so-

SEGUERÀ A PAGINA 2

I pronostici favoriscono il Cancelliere Kohl mentre perdura l'incognita dei liberali e dei «verdi». Chirac e Giscard appaiono in ascesa e potrebbero ridimensionare la sinistra di Mitterrand e Marchais al potere

Dall'inviato GIANFRANCO ROSSI

BONN — Chiusi i comizi, calato il sipario, spente le luci. La campagna elettorale — con tutti i suoi contorni di nervosismo e di ansie — appartiene ormai al passato. La Germania va oggi alle urne, per la seconda volta anticipatamente nei quasi 35 anni di storia della Repubblica Federale. Flauto sospeso ancora per qualche ora: in serata poi (la prima proiezione, è prevista già 20 minuti dopo la chiusura dei seggi, fissata per le 18), sarà tutto più chiaro e la som-

SEGUERÀ A PAGINA 19

Nostro servizio di FRANCO PACE

PARIGI — Con gli ultimi tradizionali appelli dei leader nazionali della maggioranza di sinistra e dell'opposizione di centro-destra, si è conclusa alla mezzanotte di venerdì la campagna elettorale per le amministrative francesi. Oggi, 36 milioni di elettori sono chiamati alle urne per esprimere, con una sola scheda, due voti dovranno, è vero, scegliere il sindaco, i consiglieri comunali delle loro città, ma, in effetti, sono chiamati ad esprimere un giudizio poli-

SEGUERÀ A PAGINA 19

La gracile proposta del Pci

Alternativa «contro» non è una politica

di GIOVANNI GALLONI

SUL TEMA dell'alternativa il Congresso comunista ha continuato il suo approfondimento con una varietà di voci e di inflessioni che accentuano l'esigenza di una sintesi attesa nella replica del segretario.

Per il momento non è chiara, così come non lo era nella fase di preparazione del Congresso, la linea dell'alternativa e nemmeno è chiaro in che cosa l'alternativa definita democratica si distingua da un'alternativa di sinistra, su quali contenuti nuovi di politica economica, di politica istituzionale, di politica estera essa si qualifichi in termini di cultura e di responsabilità di governo.

Si va dunque da un discorso teso alla ricerca di una nuova matrice di rivoluzione culturale e di aggregazione di massa, quale è stata la proposta di Ingrao, ad un discorso collocato nel quadro della socialdemocrazia europea e di aggregazione parlamentare a tempi brevi e più disponibile a lasciare uno spazio alla posizione socialista, quale è stata la proposta di Napolitano.

Chiara risulta invece contro chi è diretta la linea di alternativa e cioè contro il cosiddetto sistema di potere democristiano. Anche questa e-

SEGUERÀ A PAGINA 2

A pagina 4 il servizio del nostro inviato Mario Angius, un commento di Luigi Granelli e gli altri giudizi sul congresso del P.C.I.

Giovanni Paolo II nel Panama, terza tappa del suo viaggio apostolico

Ai campesinos: «Faccio mia la vostra sete di giustizia»



Giovanni Paolo II a Managua saluta la folla prima della celebrazione della Messa in piazza 19 luglio

Panama. Alla terza tappa del suo pellegrinaggio apostolico Giovanni Paolo II ha visitato ieri il Panama, uno dei Paesi più tranquilli dell'America Centrale, ma non per questo privo di ombre. Una ingiusta distribuzione delle ricchezze, con conseguenze di povertà e di emarginazione, sta avendo riflessi negativi anche sul piano dei valori morali. Il Papa ha parlato ieri alle famiglie invitandole a combattere il divorzio e l'aborto; ed ai campesinos, raccomandando loro di non cadere nella tentazione della violenza.

Guatemala. Il Papa ha confermato la sua visita, condannando ancora le recenti esecuzioni.

El Salvador. Si indaga sul complotto contro Giovanni Paolo II.

SERVIZI A PAGINA 7

Domani riunione del Consiglio dei ministri

Ridurre il deficit obiettivo primario

ROMA — Il massimo rigore in tema di contenimento del disavanzo pubblico, sia per quanto riguarda il corrente anno che, in prospettiva, per il 1984, è una necessità che il Governo e le forze politiche della maggioranza hanno ormai ben presente.

Domani, il Consiglio dei ministri esaminerà le varie soluzioni alternative che il ministro del Tesoro Gorla ha messo a punto, in questi

ultimi due giorni, allo scopo di contenere le spese (soprattutto nel settore sanitario e previdenziale) per rientrare nella previsione dei 71 miliardi di deficit formulata per quest'anno. Tra le proposte che Gorla presenterà ai colleghi di governo, non dovrebbero figurare nuovi inasprimenti fiscali, mentre si profila un incremento più contenuto del Fondo per gli investimenti e l'occupazione (Fio).

Sulla necessità di questa politica rigorosa tutti si dicono concordi, ormai, in seno al governo: è infatti una scelta obbligata se si vuole giungere al risanamento e allo svi-

SEGUERÀ A PAGINA 2

Lampi sinistri sul malinconico autunno delle «giunte rosse»

La «questione morale» e il Pci

di FRANCESCO D'ONOFRIO

IL CONGRESSO del Partito comunista in via di conclusione a Milano registra con monotonia oramai pari all'inconsistenza l'arrogante pretesa del Pci di porsi come alternativa alla Democrazia Cristiana anche e soprattutto in nome della questione morale. Tre episodi recenti come nascono dalle significative realtà locali dimostrano l'ormai inarrestabile declino delle giunte di sinistra presentate come primi esempi del «modello alternativo» e come potenziali rinnovatrici del presunto

«sistema di potere democristiano»: Torino, Rimini e Bari.

Mi auguro che nella conclusione del congresso il segretario del Pci voglia dare una risposta alle tre domande che mi permetto di rivolgergli a nome della Democrazia Cristiana: 1) apprendo con incredulità che il Pci torinese avrebbe ritenuto di non adottare provvedimenti nei confronti del capogruppo del consiglio comunale di Torino, Quagliotti, inquisito al pari di esponenti politici del Psi e della Dc in riferimento al torbido intreccio

tra le attività delle giunte rosse e variegati interessi privati. Gli esponenti democristiani, pur confermando la totale estraneità ai fatti, hanno ritenuto con apprezzabile sima sensibilità politica, di chiedere al partito di essere temporaneamente sospesi dai rispettivi incarichi. Analoga decisione hanno adottato gli esponenti socialisti. Dalla stampa odierna sembrerebbe che il Pci faccia quadrato sul proprio capogruppo Quagliotti sul-

SEGUERÀ A PAGINA 2

Articolo di Rebecchini sulla cooperazione

A PAGINA 5

Eroi del nostro tempo

Le «anime morte» del super-giornale

E' DAVVERO un peccato che, proprio alla vigilia del sedicesimo congresso del PCI, Milano abbia dovuto lamentare, in coincidenza con un avvenimento di così vasta risonanza, un distacco irrimediabile: quello di Enzo Bettiza da editorialista e «vice-direttore vicario» del *Giornale*. Se il mondo politico si è arricchito negli ultimi giorni di spunti dattilografici, forse non univoci e da più parti già contestati, quello della carta stampata ha perduto una voce di così ricco timbro.

Bettiza, che ha la composta, aristocratica dignità di un dachtergott, è stato peraltro visto nell'affollata platea del Palasport, ma in qualità di parlamentare liberale e non di giornalista. E' presumibile che il più afflitto debba essere lui, non i lettori privati della sua prosa caustica ed elegante; e questo è il motivo che, nel salire le difficoltà di Bettiza di apparire più triste di quanto in effetti non sia. La sua aria perennemente malinconica contrasta con l'espressione attiva dei Natta e gli stupori improvvisi di Pintor, il quale potrebbe essere definito, per l'ammiccamento un po' cabarettistico, l'Oreste Lionello della politica. Funebremente parlando, Bettiza stava seduto vicino a Giorgio Bocca, un altro che non ride mai. Se Bocca è sempre sul punto di perdere la coincidenza per Cuneo, Bettiza sembra disceso ora dall'Orient Express. Nobleza oblige.

L'autoincenerimento di Bettiza segue di qualche giorno le dimissioni di Francesco Damato, un notaio politico di gentile aspetto che non condivideva più gli editoriali di bordo. Montanelli, che del *Giornale* è l'indiscusso califfo e vive avventurosamente, come Sinbad, su un tappeto volante, ha dovuto fornire ai suoi lettori, angosciati per queste repentine dipartite, qualche spiegazione. Della partenza di Damato, infatti, non era stata data notizia per il semplice motivo, aveva scritto Montanelli, «che non si sembra una notizia». Ma la verità è che Damato stava quasi sempre in cambusa. Tuttavia due giorni dopo il *Giornale* pubblicava un vistoso corsivo a tre colonne dal titolo: «Un amico che se ne va». Per un momento abbiamo tenuto il peggio. Invece si trattava per fortuna solo di Bettiza, che riceveva così un ben diverso e virile trattamento, sia pure paragonabile, per il tono straziante, a una commemorazione in articolo mortis.

Nell'assumersi la responsabilità di questo allontanamento, il califfo rivendicava l'indipendenza del giornale, che non sarebbe la libertà di fare e di sfare a suo piacimento. «Indipendenza, sia chiaro, non significa infallibilità. Come tutti — precisava il direttore anche noi possiamo sbagliarci. Ma sono sbagli puliti, che la libertà di cui godiamo ci permette di rettificare appena li conosciamo». Quando si dice la sincerità. Per Damato invece era stato usato un linguaggio meno trasparente. Montanelli aveva scritto: «Se ne andrà Bettiza e noi non ne demmo notizia. Vennero Arpino, Cardini, Griffio, Gabutti, Caramel, Guido Rossi. Forte e noi non ne demmo notizia».

Ora, a noi pare che non dare notizia dell'assunzione di Gabutti sia stato un errore. E, a parte la curiosità che ci suggerisce Caramel, del quale sarebbe lecito chiedersi se ha il gusto di firmare o di ribes, in questo andirivieri da albergo diurno la redazione sembra far mostra di un'effervescenza sempre più polemica: da una parte Montanelli con la draghinassa del califfo che scolpisce i suoi editoriali di bordo, doviziosi di aforismi e salti alla quaglia; dall'altra gli uomini di pensiero come Bettiza che si macerano quotidianamente nelle pieghe recitatorie del «lib-lab», o i notisti politici come Damato, contrariati dai numerosi, audaci voltafaccia. Montanelli è un direttore epidemico, libero di «tursari il naso», come ha scritto elegantemente, quando sente nominare la DC; ma i suoi vicedirettori sono anche liberi di contestare i metodi e di andarsene. Con una piccola e tuttavia non trascurabile postilla: un amico ammonta dei paradossi ci faceva osservare tempo fa che, a differenza di Montanelli, Bettiza è almeno un conservatore riflessivo.

L'inquietudine del *Giornale* è in realtà collegabile con la diaspóra che ne determinò l'apparizione nelle edicole: cioè il dissidio con un *Corriere della Sera* sempre più in odore di loggia. Anche nel giornalismo milanese c'è stato dunque lo strapazzo, una lacerazione che inflorò come quella che divide attualmente i comunisti. Di fronte a questo assemblamento di personaggi queruli e giornalisti riciclati, verrebbe fatto di pensare a una vicenda goliardica, per metà drammatica e per metà comica: alle «anime morte» (*Mervysia duxi* per Ronchey) che riproponevano il modello del ciclo daneseo in un'allegoria Russia dell'ottocento.

Senza dubbio Montanelli, toscano impenitente come l'Alighieri, si sente investito di facoltà soprannaturali precluse ai comuni mortali. Ma abbiamo la sensazione che, a forza di trasformismi, altre anime morte verranno.

Summ.

IL POPOLO

Iscritto al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma e registrato quale giornale mensile al Tribunale di Roma autorizzazione n. 1358

Direttore

GIOVANNI GALLONI

Direttore responsabile

MARCELLO GILOZZI

Società editrice - «IL POPOLO» - Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20.30

Stampa editoriale e litografia: Arti Grafiche italiane

Piazza delle Cinque Lune 113 - Roma

Stampa in edizione telematica in locum: Telespazio Gianni Niro (Te G N) Via Vesuvio 1 - Nova Milanese (Milano) Tel. 0362 43877-43878

Prezzi di vendita all'estero: Austria sc. 12 - Belgio Ft. 25 - Danimarca kr. 5,50 - Francia Fr. 4 - Germania DM. 1,60 - Grecia dr. 35 - Inghilterra p. 40 - Jugoslavia din. 24 - Libia ps. 30 - Lussemburgo Ft. 22 - Norvegia kr. 5,50 - Olanda flor. 2 - Portogallo esc. 35 - Spagna pes. 65 - Svizzera Sfr. 1,50 - Svizzera It. Fr. 1,40 - USA - Venezuela - Venezuela Bs. 4,75

Un test europeo

DALLA PRIMA

cialdemocrazia in crisi, incapace di trovare una risposta unitaria alle grandi nuove sfide sul piano della sicurezza, dell'economia, del rilancio politico, e una CDU — la Democrazia cristiana tedesca — decisa a riprendere il ruolo di partiguida che l'elettorato le ha sempre affidato in questo dopoguerra (tranne la breve parentesi del 1972). Oggi il neo-cancelliere Kohl si presenta all'elettorato tedesco, ma soprattutto alla pubblica opinione europea e occidentale, con il volto rassicurante di alcune certezze ormai acquisite: cioè innanzitutto la scelta a Occidente, la solidarietà europea, l'impegno a operare nel quadro di una sicurezza comune, l'accettazione del ruolo specifico che la Germania federale è chiamata a svolgere nel teatro europeo, sia pure tenendo fede alle aperture verso l'Est per un dialogo costruttivo di cooperazione e di pacificazione. Su questo piano, il progetto della CDU dovrebbe apparire nel suo insieme più concreto e realistico che non le fumose e irrequiete ambiguità di una SPD percorsa al suo interno da profonde contraddizioni.

Proprio per questo, pur nella varietà delle sue espressioni politiche (i liberali tornati nell'area, per loro più connotate del «cen-

tro» democristiano, i «verdi» che cercano spazi nuovi non solo a sinistra, ma fra le contraddizioni e le incertezze della SPD) nel voto tedesco di oggi è racchiuso certamente un forte e forse decisivo messaggio per l'Europa di domani: poiché i problemi della Repubblica federale sono appunto i problemi centrali di un'Europa chiamata incessantemente a scegliere fra la logica della rinuncia e della resa e l'impegno a riaffermare la propria identità e la propria autonomia.

Qualcuno ha cercato e cercherà di fare di questo voto una specie di referendum pro o contro gli «euro-missili»; altri intendono restringere il significato del voto ai temi immediati di una crisi che investe tutto l'Occidente: la disoccupazione, l'inflazione, la recessione. Certamente l'elettorato tedesco è chiamato a dare una risposta a tutto questo: ma sarà in ogni caso una risposta globale, poiché il tema della sicurezza non è divisibile da quello di una scelta di campo, che è e deve essere soprattutto anche scelta politica, economica, sociale. In questo è soprattutto l'importanza delle indicazioni che ci verranno da queste elezioni.

* * *

Diverso per vari aspetti, ma non certo estraneo a queste tematiche, il voto in Francia, al quale tutti i par-

titi impegnati nel confronto elettorale tendono a dare un significato di verifica, a quasi due anni dal trionfo del socialismo mitterrandiano. Le sinistre — che nelle precedenti amministrative avevano ottenuto un clamoroso successo, premonitore della sconfitta di Giscard d'Estaing — nel 1981, si sono poste come obiettivo soprattutto quello di limitare la consistenza di un «avvertimento» che minaccia di essere piuttosto pesante.

Ma Germania e Francia hanno in comune almeno una cosa: ed è la convinzione diffusa che la ricetta socialista non funziona troppo bene per risolvere la crisi generale che investe oggi l'Europa, ma che appunto in Francia e nella repubblica federale ha trovato, attraverso la farmacopea socialista, sia essa rappresentata da Schmidt o da Mitterrand, cure inadeguate e inefficaci al grave malessere.

Il voto di domani dei tedeschi e dei francesi sarà soprattutto una risposta a questi problemi. Il dato elettorale potrà offrire la misura esatta di quello che — pur sempre nel quadro di una indiscutibile garanzia democratica — pensa il cittadino medio europeo. E proprio per questo l'esito del voto sarà anche una risposta alle crisi e alle attese dell'Europa. Un prologo alle elezioni comunitarie del 1984.

Marcello Gilmozzi

La «questione morale»

DALLA PRIMA

la base del risibile argomento che l'incarico di capogruppo non avrebbe riflessi istituzionali. Se ciò è vero, avremmo un esempio clamoroso della diversità del PCI in ordine alla sensibilità politica e morale che impone comportamenti chiari e non sotterfugi bizantini.

2) Il PCI torinese con sprezzante arroganza ha chiesto pubblicamente la dimissioni degli assessori socialisti comunali e regionali inquisiti dalla magistratura torinese quasi a far credere che il PSI non avrebbe dimostrato autonomamente una immediata sensibilità politi-

ca. A Rimini il PCI che vede coinvolto in prima persona il proprio sindaco e i propri assessori in un giudizio penale in stadio ormai avanzato, fa quadrato intorno ai propri uomini del potere e si guarda bene dal chiedere le dimissioni a chiunque; anche questo è un esempio della diversità comunista?

3) A Bari, fino a ieri, il PCI ha accusato il ministro socialista democristiano Di Gesi, che ricopre anche l'incarico di capogruppo consiliare comunale del suo partito, di uso scorretto dei poteri ministeriali, di clientelismo e di altre irregolarità, ricevendo dall'esponente socialdemocratico risposte durissime e sprezzanti. Ora che il PSDI barese

sembra orientato e costituire una giunta comunale con il partito comunista, quest'ultimo tace sulle accuse a Di Gesi: siamo in presenza di una improvvisa amnesia collettiva del PCI barese, o di un ulteriore esempio di uso alternativo della «questione morale»?

Il malinconico autunno delle giunte «rosse» si colora dunque di lampi sinistri sul piano morale e politico: l'alternativa democratica alla Democrazia Cristiana nasce dunque sulla base di questi fatti, ben più duri e comprensibili delle parole che vengono ascoltate a Milano al congresso del PCI.

Francesco D'Onofrio

Ridurre il deficit

DALLA PRIMA

luppo della nostra economia. Un concetto che ieri è stato ribadito da vari esponenti democristiani, tra cui il ministro Bodrato e il sottosegretario Aiardi.

Il ministro Bodrato, in un articolo scritto per «Il Confronto», sottolinea infatti che «se non si plega l'inflazione e non si riequilibrano i conti con l'estero non vi è prospettiva di ripresa economica. La manovra del governo — afferma — si muove in questa direzione». «Siamo di fronte a scelte difficili — sostiene ancora Bodrato — e questa è la prova più dura per il partito della maggioranza e dell'opposizione, poiché al di là delle polemiche sul corporativismo e sulle clientele, si tratta di orientare in modo giusto il paese, guardando al futuro e correggendo gli errori del passato».

Secondo il sottosegretario Aiardi, che è intervenuto ad un convegno della Csa a Spoleto sui problemi della situazione economica e dell'alternativa pubblica, «strumenti e polemiche sulla manovra economica, certamente com-

pressiva e articolata, che non sarebbe idonea a rimettere ordine nei conti pubblici, mentre alcuni passi avanti significativi sono stati fatti e si avvia al completamento delle misure con gli altri provvedimenti tra i quali, non ultimi, i documenti del Bilancio e della Legge finanziaria 1983».

Certo, la manovra economica non ha contenuti miracolistici. Essa impegna invoca tutte le forze del paese a sforzi e sacrifici importanti, che, sfruttando in questo momento la fase congiunturale favorevole a livello internazionale (rilancio economico nei massimi paesi industrializzati, calo del prezzo del greggio, etc.) si possa conseguire una ripresa duratura.

Da Morlino la giunta dell'associazione magistrati

ROMA — Il presidente del Senato Morlino ha ricevuto ieri mattina a palazzo Madama i componenti della giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati, guidata

dal presidente Giuseppe La Monica e composta dal segretario generale Adolfo Beria D'Argentine, dal vice segretario Mino Cornetta e dal componente della giunta Franco Morozza. Della Rocca: «E' stato compiuto un esame — informa un comunicato — dei vari aspetti del problema della giustizia in Italia e in particolare sono state valutate quelle misure la cui mancata adozione fa diminuire l'efficienza di tali interventi già in atto e impedisce il più efficiente dispiegarsi dell'impegno dei magistrati nella lotta al terrorismo, alla mafia, alla camorra».

Morlino ha assicurato che promuoverà con il presidente della commissione giustizia di palazzo Madama «i più opportuni contatti che possano consentire il migliore approfondimento e il più rapido iter dei provvedimenti in corso. Allo stato dei lavori parlamentari è possibile prevedere — conclude il comunicato — che tali incontri possano avere inizio in tempi accelerati e che alcune tappe importanti del programma itinerario possano essere raggiunte prima del periodo feriale».

Alternativa «contro»

DALLA PRIMA

spressione appare semplice e di facile percezione congressuale; ma, al di là degli effetti propagandistici nella sostanza, è estremamente debole perché evita di fare i conti con una realtà ben diversa.

Non fa innanzitutto i conti con la realtà delle forze laiche e socialiste, che pur si vorrebbero guadagnare all'alternativa guidata dal Pci e che, alcune da sempre, altre da oltre un ventennio, hanno fatto parte con la Dc di una maggioranza politica e parlamentare.

Non fa i conti con la realtà di una forza popolare della Dc radicata nella società italiana non solo sui ceti medi e sui ceti contadini, ma anche su una parte considerevole della stessa base operaia, oltre che in vasti settori giovanili, come le recenti elezioni studentesche negli Atenei hanno messo in rilievo.

Ma soprattutto non fa i conti con l'esperienza, ormai in molte parti logorata, dell'alternativa di centro e comunista in alcune regioni e nelle realtà comunali di piccoli e grandi centri.

L'enfasi del «nuovo modo di governare» è da tempo finita e si è arenata sugli scogli di alcune regioni come il Lazio e di alcune grandi città come Napoli e Firenze dove le genti di sinistra sono entrate in crisi e come Roma dove la crisi è endemica e latente.

Le stesse vicende di questi giorni di Torino fanno visibilmente comprendere come non basti certo porre su alcune

maggioranze l'etichetta di sinistra per aver risolto il problema del rapporto tra partiti, uomini e istituzioni e avere superato la questione morale.

Non basta, in altri termini, raggiungere il 51% a sinistra, secondo il metodo proposto da Ingrao o secondo quello proposto da Napolitano, per aver risolto il problema del rapporto tra Paese. Sembra quindi che i conti non possano così semplicemente tornare e i problemi non si risolvano con lo scroscio degli applausi congressuali. Gli applausi del Congresso comunista a Bari non possono risolvere i problemi che si risolvono con il risorgere gli applausi del congresso socialista a Berlino.

I problemi sono quelli che sono e i comunisti non possono pensare di affrontarli, e tanto meno di risolverli, attraverso la pressione esercitata su una città che è nuovo stato avvenendo nella Dc, così come la Dc e i partiti dell'attuale maggioranza non possono mancare di sottoporre ad attenta valutazione il significato e i risultati di tutto ciò che si muove, anche se fatto con non conclusionamento, nell'area comunista.

Un giudizio sul Congresso comunista è, a questo punto, prematuro. Bisognerebbe darlo con calma e con riflessione. Ma, da quello che finora si è visto, il cammino per il chiarimento o l'evoluzione è ancora lungo e difficile.

Giovanni Galloni

Operazione anticrimine nel Sud: 834 arresti

NAPOLI — Ottocentotrentaquattro persone, di cui cinquecentoquarantotto sorprese in flagranza di reato e duecentotantasei in esecuzione di provvedimenti restrittivi, sono state arrestate dai carabinieri della terza divisione «Gadon» nel corso di un'operazione fatta nelle trenta province dell'Italia meridionale, dall'Abruzzo alla Sicilia.

Diffondete «IL POPOLO»

Il congresso comunista si chiude oggi, ma ha già detto tutto

Riassorbito il dissenso Prevale solo Berlinguer

dall'inviato MARIO ANGIUS

MILANO — Qualcuno aveva dichiarato, subito dopo aver sentito la relazione con la quale il segretario del partito aveva aperto il XVI congresso comunista, che Berlinguer era un abito che ormai stava troppo stretto addosso al Pci. Qualche altro aveva parlato di «astri nascenti», ma subito spensiti. C'è stato, infine, chi aveva attribuito ad Ingrao — confondendo gli applausi che la platea sempre riserva a questo personaggio anomalo nella galleria piuttosto uniforme della leadership comunista, con un reale consenso alle sue tesi — la funzione di un elettrochoc destinato a provocare chissà quali sconvolgenti reazioni nella base congressuale.

In realtà il congresso, giunto praticamente alle sue conclusioni, ha dimostrato che Berlinguer continua ad essere il solo abito che il Pci intende indossare. In altre parole, è la sua linea che ha dominato facendo rifluire il dissenso in qualche isolata pozza: Ingrao, appunto, rimasto praticamente solo a credere ad una alternativa che nasce prima nella società che nei mutamenti dei rapporti politici, e a pensare che possa essere tagliata una volta per tutte il nodo del «centralismo democratico». E con Ingrao, Cossutta, nel «legittimo», anch'egli solo nella difesa coerente ma visibilmente stanca e soprattutto preoccupata di non mettere in discussione l'unità del partito, del ruolo mondiale dell'Unione Sovietica, un ruolo presentato come irrefutabilmente positivo perfino in relazione all'Afghanistan e

alla Polonia, e della tutt'altro che — per lui — esaurita spinta propulsiva della rivoluzione di ottobre.

Di fatto il congresso ha deciso tutto l'altro ieri notte, quando si è trattato di stabilire se le votazioni per l'elezione degli organi dirigenti dovessero essere di scrutinio segreto — come Ingrao aveva sollecitato dalla tribuna e come forse sperava Cossutta — oppure a scrutinio palese. Bene, dei 1.045 delegati che qualche ora prima avevano con tanto calore applaudito Ingrao, soltanto 61 hanno indicato la loro preferenza per il voto segreto. E quei 61 delegati sono presumibilmente tutto il «dissenso» a Berlinguer. A questo punto è chiaro che il dissenso comunista sull'alternativa non può che articolarsi entro lo schema esposto dal segretario del partito.

Lo stesso Napolitano ha dovuto prenderne atto, elaborando sì una sua proposta di incontro più ravvicinato con i socialisti, ma sempre entro la linea berlingueriana, segnata da incertezza, nebulosità e da irrisolte contrattazioni sui contenuti, sui tempi e sui modi di essere nella concretezza della realtà politica italiana. L'alternativa. Con l'intervento di Cossutta che non ha modificato la linea critica del Pci nei confronti del socialismo reale (anche se Pajetta nega che questo sia il congresso degli strappi e in effetti abbia ricalcato molte delle posizioni sovietiche per quanto riguarda il problema del disarmo) il dibattito congressuale si è praticamente concluso. Non vi hanno portato elementi nuovi Minucci, Chiaromonte e Piccoli. E meno che mai il filosofo Luporini che ha celebrato Marx.

Chiaromonte ha ripreso le tesi berlingueriane sull'alternativa, riproponendo al socialista il problema di che cosa la sinistra debba fare prima che si realizzi le condizioni di un vero e proprio governo di alternativa. Chiaromonte ha escluso che il Psi possa essere delegato a rappresentare tutta la sinistra nel governo, e men che mai — ha aggiunto — in governi con la Dc. Secondo l'esponente del Pci, bisogna sollecitare, come ha fatto Berlinguer, quelle forze che nei partiti e fuori di essi «possono battersi per proposte e soluzioni che muovano oggettivamente in direzione dell'alternativa democratica e che sono in grado di fronteggiare la situazione attuale». Su questo punto — ha detto Chiaromonte — insieme, e socialisti debbono ragionare date risposte chiare e non elusive. «Noi — ha affermato — esamineremo con grande attenzione queste risposte». Ma in verità i socialisti una risposta non elusiva sembrano averla già data.

L'attesa è ora tutta naturalmente per quello che dirà oggi nella sua replica Berlinguer: al suo partito e agli altri partiti, la cui presenza ed il peso nei fatti erano fatti sentire così sensibilmente in un congresso comunista.

Non direttamente collegata al dibattito congressuale ma certo di indubbia importanza la richiesta di Natta, considerato il punto due del partito, di non stanzare più parte della segreteria ma di essere eventualmente nominato presidente del comitato centrale di controllo. Nessuna motivazione politica: solo stanchezza fisica.

Buona la proposta del sen. Calarco

Commissioni inchiesta: Piccoli caldeggia una regolamentazione

ROMA — Il presidente del Consiglio nazionale della Dc Piccoli, in un articolo che sarà pubblicato oggi dal quotidiano *Il Tempo*, afferma la necessità che sia stabilita per legge una regolamentazione dei lavori delle commissioni parlamentari d'inchiesta. Dichiarandosi d'accordo con una proposta di legge, di analogo contenuto, del senatore Dc Nino Calarco, Piccoli sostiene l'opportunità di tener fuori dall'attività parlamentare «finalità paragiudiziarie, per evitare conflitti con le indagini parallele dei giudici e per dissipare il sospetto che in tal modo si voglia postulare un controllo politico sulla funzione giurisdizionale».

Scopo e obiettivo di richieste siffatte non può essere infatti — aggiunge Piccoli — che l'analisi di situazioni storiche per fornire materiale utile all'attività parlamentare di proposta legislativa e di stimolo all'esecutivo, facendo qualche esempio, Piccoli sostiene che scopo di un'inchiesta parlamentare sulla legge P2 deve essere l'acquisizione di dati per l'attuazione dell'articolo 18 della Costituzione per predisporre una legge contro le associazioni segrete e paramilitari. Ma in nessun caso, scopo e risultato di tali inchieste, può essere — una scarica di fulmini di condanne sacerdotali di altri tempi, nelle quali si in-

quina la giustizia e si vela la verità».

Piccoli ascrive a merito delle commissioni d'inchiesta quelle di aver sostenuto e difeso la libertà dei cittadini e la solidità delle istituzioni, ma aggiunge di non poter ignorare che «il progressivo estendersi dell'attività di controllo ne ha illustrato deficienze ed abusi che vanno prontamente corretti, se non si vuole che, qualche circostanza, il rimedio si riveli peggiore del male». Piccoli cita soprattutto l'attuale esperienza della commissione P2 che, «pure affidata all'impegno serio, organico e paziente della sua presidente, on. Anselmi, dimostra come al valore, decisivo, dell'azione di controllo parlamentare non sempre corrisponda chiarezza di obiettivi e rigore e completezza dei mezzi e nei modi d'indagine».

Piccoli lamenta l'«abnorme pubblicità» dei lavori, che finisce per presentare all'opinione pubblica «anticipate liste di proscritti» e rievoca il clima «che spesso tracima dalla necessaria austerità per divenire a tratti terroristico, spesso propagandistico». Tante piccole cose che alterano l'equilibrio del lavoro d'indagine e creano l'impressione — dice Piccoli citando Ferdinando Martini — che il parlamento anni ballare attorno ai cadaveri.

Mazzotta, Pumilia, Forlani e Manfredi sul congresso comunista

Dal Pci una conferma: l'alleanza di governo non ha alternative

ROMA — Dal XVI congresso del Partito comunista non viene alcun contributo significativo per gli equilibri politici immediati. Lo ha ribadito in un'intervista al *Mondo* il vice segretario della Dc on. Roberto Mazzotta, ricordando tra l'altro che la diversità rispetto alla Democrazia cristiana e ai valori difesi dal partito di maggioranza resta assai profonda.

«Il tema dominante dell'alternativa — ha dichiarato l'on. Calogero Pumilia, democristiano — torna a proporsi come la prospettiva politica che impegna tutti i partiti italiani. Aveva ragione il segretario della Dc, De Mita, a proporre questo problema come elemento centrale del dibattito interno, anche democristiano, perché il partito rilanciasse, da protagoni-

sta e non da spettatore, l'obiettivo della democrazia compiuta nel nostro Paese».

ha proseguito Pumilia — è dunque aperta e sta a tutta la Dc, fuori da vecchi schematismi e opposizioni interne, che non hanno più significato, costruire il progetto nuovo della società italiana.

Un progetto che consolidi la democrazia e la partecipazione occidentale del nostro Paese, contro le pericolose tendenze terzaforziste di un socialcomunismo tuttora ambiguo sui nodi centrali delle libertà e delle reali prospettive di sviluppo del nostro Paese».

Anche l'on. Arnaldo Forlani, parlando ad Ascoli Piceno, ha affrontato il tema del congresso comunista.

Ricordando da quali ana-

lisi partiva la proposta di compromesso storico — ha detto — la linea che emerge ora dalle indicazioni congressuali del partito comunista è per certi aspetti di arrestamento culturale, di ritorno a vecchi schemi ideologici e a contrapposizioni pregiudiziali. Non per nulla la cartina di tornasole della politica estera marca con evidenza la revisione in peggio rispetto ai documenti votati in parlamento nel 1978.

«In singolare contraddizione con questa realtà — ha proseguito Forlani — non pochi osservatori e messengeri si sono premurati di accreditare la idea di chissà quali sviluppi in positivo, ma questo è un fenomeno che va spiegato con la propensione diffusa a compiacere comunque una grossa forza politica come

quella comunista. E' dunque da condividere l'atteggiamento cauto e riservato dei nostri dirigenti».

«Anziché incoraggiare vecchi processi alternativi di divisione politica — ha concluso Forlani — dobbiamo costruire con maggiore convinzione le basi sicure di una nuova alleanza democratica e le condizioni per un cambiamento reale anche per il partito comunista».

Berlinguer — ha dichiarato l'on. Manfredi Manfredi — non ha colmato nulla del profondo soico che esiste tra l'alternativa ed alternanza. Egli, mentre ribadisce il ruolo alternativo del Pci al sistema, riconferma in politica estera la posizione di equidistanza, quindi il neutralismo; in politica economica predica ancora il superamen-

to del capitalismo, non accettando quindi l'impostazione occidentale basata sull'economia di mercato; ribadisce la regola interna del centralismo democratico tentando invano una differenziazione tra ideologia e metodo. Tutto ciò legittima in pieno l'affermazione di De Mita che per questa e per la prossima legislatura non vi è alternativa alla formula del pentapartito e rilancia il ruolo della Dc come partito garante del sistema democratico del Paese».

Colombo riceve Rabb

ROMA — Il ministro degli Affari esteri Emilio Colombo ha ricevuto ieri mattina alla Farnesina l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America

Preclusione del legale di Ortolani

ROMA — Il finanziere Umberto Ortolani, chiamato in causa dai mass media a proposito delle vicende della legge P2 e attualmente destinatario di una comunicazione giudiziaria, ha respinto l'inchiesta sulla gestione del gruppo Rizzoli, ha nominato nei giorni scorsi un proprio difensore nella persona dell'avvocato Mario Savoldi.

Quest'ultimo ha diffuso alla stampa una dichiarazione di puntualizzazione e rettificazione circa le notizie circolate sul suo assistito, rettificando che peraltro — teniamo a precisare — non ha ragione di essere per il nostro giornale del tutto estraneo alla «campagna calunniosa» lamentata dal legale di Ortolani.

In particolare nella dichiarazione si smentiscono recisamente, come «destituti di qualsiasi fondamento», «ruoli e attività» dell'Ortolani connessi alla vicenda del gruppo Rizzoli-Corriere della sera.

Sotto la spinta delle sollecitazioni di Ingrao

Nuove regole nel Pci?

di LUIGI GRANELLI

ma era stato posto con efficacia alla vigilia del XVI congresso, da un comunista scomodo come Alberto Asor Rosa. «E' mai possibile — egli ha scritto — che un partito possa passare dalla strategia del compromesso storico a quella dell'alternativa senza spiegare, approfonditamente, come e perché la prima fosse sbagliata e comunque fosse fallita?». Nelle spiegare che il «centralismo democratico» esalta il «continuismo», come garanzia di unità, e respinge «a priori» il dissenso esplicito come rischio di frazionismo, Asor Rosa esorta a modifiche coraggiose perché il massimo di unità è possibile «intorno ai modi e agli obiettivi dell'azione» e non viceversa come il compromesso cui il dibattito deve comunque guardarsi.

Sarà interessante valutare le conclusioni del congresso su questo punto. Sul piano pratico le parziali aperture a regole interne

diverse hanno avuto esiti significativi.

E' quindi comprensibile che l'on. Ingrao, sull'onda di questo esperimento e dei consensi raccolti sui suoi emendamenti, chieda ora di più. E' debole la tesi di chi contrappone il rischio delle correnti, come partiti nel partito o come gruppi di potere in un sistema oligarchico, perché non è buona norma risolvere i difetti altrui per nascondere i propri ed esorcizzare per questa via le sollecitazioni ingrainie.

Quanto accade nel Pci a questo proposito è importante e va incoraggiato. L'auspicio non ha nulla a che vedere con le inammissibili pretese di interferenze nella vita interna di un partito. Il discorso, in forme diverse, vale per tutti. La ricerca di nuove regole in materia corrispondenti alla verifica della maggiore aderenza possibile, anche da parte del Pci, al principio costituzionale fis-

sato dall'art. 49, che tutela il diritto dei cittadini ad associarsi liberamente in partiti per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale». Non è secondario che il Pci, ad esempio, non condona più, come è accaduto varie volte in passato, il dissenso con l'eresia, l'indicazione aperta e pubblica di strategie diverse dalla linea ufficiale, come segno di velleità frazionistiche.

L'unità dei partiti e dei gruppi dirigenti è una conquista della prassi democratica, impossibile senza la libera espressione del dissenso, e non può essere il frutto di un'opzione fideistica.

Se il XVI Congresso del Pci non avvierà in concreto un processo di revisione, introducendo nuove regole, sarà difficile per il suo gruppo dirigente sottrarsi alla pratica del revisionismo a posteriori, delle svolte imposte dall'alto, del giustificazionismo a critico dei mutamenti di rotta. Non dovrà meravigliare in questo caso che il sospetto del tatticismo cirondi anche le scelte nuove e difficili. Per questo gli interrogativi di Ingrao attendono, nell'interesse della democrazia italiana, risposte persuasive e capaci di rafforzare, anche per questa via, il libero confronto politico su nuove e più sicure vie di sviluppo della società italiana.

PETRO INGRAO, in un intervento accolto con largo favore dal congresso, ha riproposto con vigore le sue richieste per una maggiore democrazia all'interno del Pci, per una più accentuata partecipazione dal basso, per la trasparenza nella formazione delle decisioni politiche in una prassi di rispetto sostanziale del dissenso. Pur essendo stato possibilista su questa materia, sin dalla relazione introduttiva, Berlinguer è chiamato a dare risposte più precise nella replica. Una valutazione più ampia meriterebbe la parte di discorso di Ingrao relativa alla strategia politica. L'alternativa, per questo autorevole anche se minoritario esponente comunista, assume toni di maggiore integralismo, si traduce nell'illusione di governare dal basso con ampia partecipazione popolare e di massa, senza la necessaria attenzione ai complessi problemi del rapporto politico tra forze non casualmente diverse, si chiude nella sostanza in una contrapposizione frontale tra un movimento di trasformazione egemonizzato dal Pci e un blocco indifferenziato di resistenze conservatrici.

Meglio è dedicare, per ora, qualche riflessione all'interessante critica al «centralismo democratico» ed alla ricerca, non facile, di nuove regole di vita interna al Pci. Il proble-